

MARINA DI GROSSETO

Nuove case per pesci e granchi

La costa torna a ripopolarsi

Un progetto da 150mila euro finanziato dall'Ue porta vita a Principina e alle Marze. Speciali dispositivi attireranno varie specie, creando opportunità per i pescatori

Nicole Terribile

MARINA DI GROSSETO. Pesci, ostriche, granchi e quant'altro potrebbero tornare "In fondo al mar" di Maremma.

I fondali di Marina di Grosseto e di Principina sono poco abitati da pesci e animali marini in generale. Per cercare di mettere fine a questa importante "mancanza" è stato approvato un progetto da 150mila euro, finanziato grazie alle risorse comunitarie Feamp (fondo europeo per la politica marittima, pesca e acquacoltura), che ha portato all'installazione di dieci dispositivi per attirare pesci e crostacei, e ripopolare così il mare.

Un modo per incentivare anche la pesca di qualità, che sia rispettosa dell'ambiente e integrata con i servizi turistici della costa. Insomma, questo progetto potrebbe significare "nuova vita" per i pesci e i crostacei, ma anche nuove opportunità per pescatori professio-

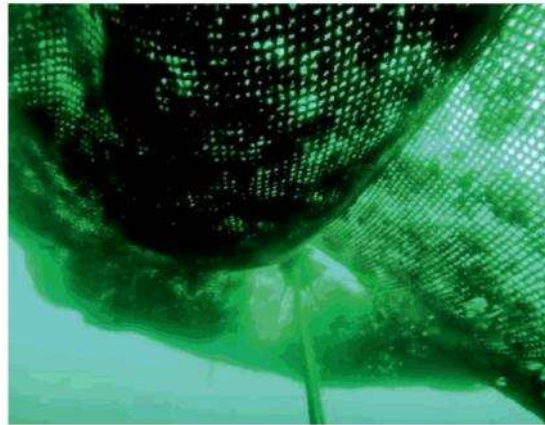
nisti e non.

Per vederne i risultati bisognerà probabilmente aspettare qualche anno.

I dispositivi installati si chiamano "Fad", *fish aggregating device* e servono, appunto, per favorire l'aggregazione dei pesci. In Maremma sono stati posizionati nelle acque davanti a Principina e alle Marze.

A dare vita al progetto è stata Confcooperative Toscana Sud. «L'idea si rifà ai alla tecnica usata dai pescatori professionisti, soprattutto nel sud Italia, con la quale vengono posizionati dei canneti in acqua per attirare i pesci», spiega **Daniele Conti**, presidente della società cooperativa San Leopoldo, che ha eseguito i lavori.

A ottobre del 2020 sono iniziati i primi rilevamenti con degli appositi robot e tramite delle immersioni per capire se nei fondali erano presenti organismi sensibili. E dato che non sono stati rilevati, sono stati posizionati i dispositivi



Uno dei Fad, speciali reti ancorate al fondale per ospitare i pesci

con il pontone, un grosso galleggiante che si usa per calare le merci in mare. Le reti ombreggianti, invece, sono state sistemate da un sub.

Ognuno di questi dispositivi è composto da un "corpo morto", un blocco di cemento di un metro cubo che viene poggiato sul fondale, a circa

30 metri di profondità. A questo è attaccata una boa di superficie – posizionata a circa 10 metri di profondità, così da non intralciare la navigazione – e due reti ombreggianti, a 5 metri l'una dall'altra.

Il monitoraggio è già cominciato, e proseguirà per i prossimi cinque anni.

Ancora è presto per capire se i Fad stanno funzionando, ma Conti si dice fiducioso. «I dispositivi sono stati posizionati da poco, ma hanno già un "biofouling" (ossia un'incrostazione) di alghe. Presto potrebbero arrivare cozze, ostriche, crostacei e pesci vari».

Anche se questo tipo di intervento dà risultati sul lungo periodo, si sono già registrati aggregamenti – vicino ai dispositivi – di orate, gallinelle, razze e rombi.

Dato che il fondale è sabbioso e non ci sono scogli, pesci e crostacei potranno anche trovare un punto di rifugio tra i Fad.

Iniziative di questo tipo, oltre che per cercare di incrementare la biodiversità, sono utili anche per mettere in riflettore sul nuovo ruolo dei pescatori: «Per anni siamo stati considerati come gli "sfruttatori del mare" – dice il presidente della cooperativa San Leopoldo – mentre oggi siamo i "guardiani": monitoriamo la presenza di nuove specie e di vecchie, portiamo via la spazzatura e tanto altro. Insomma, il nostro lavoro è cambiato».

E a proposito di nuove specie, anche in Maremma da circa un anno è presente un nuovo crostaceo, originario dell'Atlantico: «Nelle nostre acque – spiega Conti – sono già arrivate specie aliene, come il granchio blu: per ora è una fonte di distruzione, ma quando si sarà ristabilito l'equilibrio rappresenterà un'importante risorsa. Anche per i ristoratori».

IL RIPRODUZIONE RISERVATA